



7.40.17

Al Manicomio

DOTT. UGO VIVIANI

Medico del Manicomio di Arezzo

IDENTIFICAZIONE DELL'OMICIDA

per ugnature al collo della vittima esumata



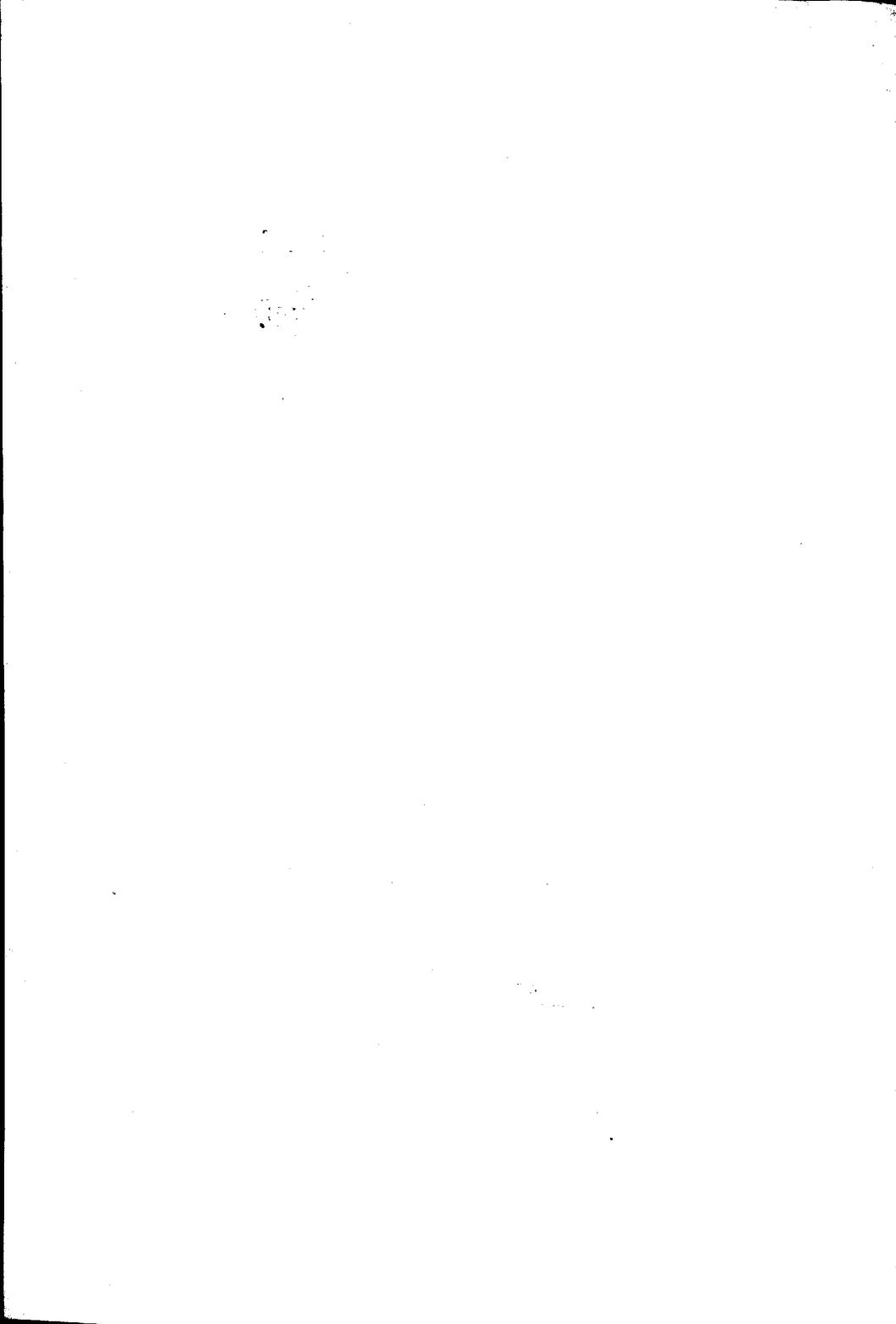
(REVISIONE DI PERIZIA)



AREZZO

—Prem. Stab. Tipo-Lit. Ettore Sinatti

1904





Mi è sembrato che il caso che dette luogo alle seguenti perizie meritasse di essere pubblicato — nonostante le mende che possono riscontrarsi nella relazione peritica di cui fui estensore — per varie ragioni. In primo luogo esso sta a dimostrare come, anche dopo 20 giorni dal seppellimento di un cadavere che già sia stato oggetto di autopsia giudiziaria, si possano sempre riscontrare nettamente lesioni dell'epidermide o della pelle di gran valore nell'apprezzamento del perito. E, dato lo svolgimento che già ebbe il processo a cui il caso dette luogo alla nostra Corte di Assise, sta a dimostrare ancora una volta di quale aiuto possa essere al Magistrato in un processo indiziario la perizia del medico; infatti la disposizione delle ferite (ugnature) riscontrate al collo del cadavere dopo 20 giorni dal suo seppellimento, ci autorizzò a concludere che lo strangolatore doveva essere un mancino, e confermò al Magistrato l'induzione che autore dell'assassinio dovesse essere il cognato dell'uccisa, monco della mano destra. Di più, dal lato scientifico, un tal caso meritava di essere pubblicato a mio parere, per la sua rarità: di tutti i molti trattati di Medicina Legale di cui io potevo disporre, in nessuno all'infuori che nel Taylor, io trovai citati casi di strozzamenti compiuti da individuo mancino. Ed il Taylor ne ha osservato un solo caso (1).

(1) È mio dovere vivamente ringraziare l'Ill.mo Sig. Avv. A. Ortali, Sostituto Procuratore del Re, per avermi gentilmente favorito le note da esso prese durante la discussione del processo e che a lui servono per la sua splendida Requisitoria.

IL FATTO

Nel giorno 1 gennaio 1903 verso le ore 13, tornata a casa sua in G. la vecchia donna A. B. dopo la messa, trovando la porta aperta e non scorgendo in cucina la propria nuora A. P., si dava a chiamarla ad alta voce e domandava di lei alle vicine le quali l'assicuravano che, avanti la messa, avevano sentito la A. P. da tempo ammalata di tubercolosi, tossire forte nella sua camera da letto. Sopraggiungendo in quel mentre F. C. marito della A. P. e figlio della A. C., esso discendeva nella propria camera da letto e subito dopo si dava a gridare ed a piangere, annunciando alla madre che sua moglie era per terra morta ai piedi d'una scala a pioli. Accorsero subito i vicini e scorsero la A. P. vestita e distesa in terra supina, di lato alla scala a pioli che per una piccola botola immetteva nella camera della sua suocera A. B. e del suo cognato A. C. — La morta era insanguinata sul capo, sul viso, sul collo: aveva il braccio destro disteso lungo il fianco, il braccio sinistro piegato ad angolo sul petto: non appariva alcun disordine nelle sue vesti: i piedi erano uniti, le gambe distese: la morta era come coricata per terra.

Il F. C., passata la prima impressione, corse subito a trovare il fratello A. che era a far pascolare le pecore e gli raccontò la sua triste scoperta: l'A. non disse nulla, si mise a piangere, consegnò al fratello le pecore perchè le riportasse a casa e dichiarò che sarebbe subito corso al paese a chiamare il medico.

L'A. C. si recò infatti al paese: non trovatovi il medico e saputo che trovavasi a R..., vi andò, poté parlargli e per consiglio di lui si recò nuovamente al paese per avvisare della disgrazia avvenuta nella sua casa il Brigadiere dei R. Carabinieri.

L'Autorità Giudiziaria ed il Medico procedettero su-

bito alla visita del luogo e del cadavere della A. P. — Non è inutile qualche cenno intorno alla località ed intorno alla posizione in cui fu trovato allora il cadavere.

Entrando nella casa dei C. si accede prima alla cucina e poi ad una camera abitata dalla B. A. e da suo figlio, celibe, A. C. — In quest'ultima al lato destro di chi entra si scorge una botola lunga metri 1,15, larga metri 0,60 dalla quale per mezzo di una scala a pioli si accede in una stanza da letto abitata dai coniugi P. A. e F. C. — Scendendo per questa scala, che a sinistra è presso al muro ed a destra dà nel vuoto della stanza, si scorgeva ai piedi di essa il cadavere della A. P. — La scala è appena obliqua poichè mentre essa è alta m. 2,47, l'altezza della botola del piantito risulta di m. 2,38. Scendendo dalla scala, in faccia si ha il muro con piccolissimo spazio e più a destra vi è una porta esterna. Addossato a tale porta situata fra la scala a pioli ed il letto dei coniugi era il cadavere della A. P.

Il Medico così descriveva nel verbale d'accesso sopra luogo l'atteggiamento del cadavere:

« Il cadavere è steso supino al suolo sul piantito di legno della camera inferiore della casa, colla testa poggiata sulla lastra di pietra, presso la porta d'uscita ed inclinato a sinistra. Il braccio destro è steso, abbandonato sul fianco, mentre il braccio sinistro è poggiato, piegato ad angolo nel gomito, sul petto. I capelli sono sciolti e l'aspetto del cadavere è sereno. Gli occhi sono chiusi e la bocca leggermente aperta. Presso il sopracciglio destro vi è una striscia di sangue rappreso ed al lato destro del collo si notano abrasioni multiple; altra simile al lato sinistro e una occhimesi sotto l'occhio sinistro ».

Ed interrogato dall'Autorità Giudiziaria intorno alla causa della morte della A. P. giustamente il Medico dichiarava indispensabile per poter rispondere la sezione cadaverica della A. P. Fu perciò che il cadavere della A. P. fu trasportato al Cimitero di S. ove due Medici di S. procedettero alla Necroscopia della A. P. Riportiamo i risultati testualmente.

NECROSCOPIA

... i periti hanno riconosciuto sul cadavere le seguenti lesioni:

- 1° Ferita di taglio al margine esterno della regione sopracigliare destra della lunghezza di circa centimetri 1 $\frac{1}{2}$.
- 2° Cinque abrasioni di varia grandezza alla regione laterale destra del collo.
- 3° Una abrasione in corrispondenza della regione mandibolare sinistra, a circa quattro centimetri dall'angolo della mandibola.
- 4° Due abrasioni di varia grandezza alla regione laterale sinistra del collo.
- 5° Una abrasione in corrispondenza del margine interno della scapola sinistra.
- 6° Tre abrasioni in corrispondenza del margine interno dell'avambraccio destro, ecchimosi multiple nella regione anteriore del collo.

Il cadavere è di sesso femminile, della apparente età di anni 22, statura metri 1,65, conformazione scheletrica regolare, pannicolo adiposo scarso; massa muscolare flaccida; colorito della pelle e mucose visibili pallide, edema della faccia; macchie ipostatiche al dorso, segni di incipiente putrefazione nel quadrante addominale; rigidità cadaverica conservata agli arti inferiori.

Dovendo accertarsi la causa della morte si procedo quindi alla necroscopia:

T E S T A

Staccatosi il cuoio cappelluto dalla volta cranica sottostante si nota, in corrispondenza della regione temporale destra, che il muscolo temporale è alquanto sollevato dall'osso sottostante.

Dissecato il muscolo si è osservato che tra la faccia interna del muscolo ed il sottostante osso vi era una raccolta abbondante di coaguli sanguigni, dovuta a probabile rottura dell'arteria temporale superficiale.

Aperta la cavità cranica niente di anormale si nota nell'aspetto della meninge dura madre.

La pia meninge e la aracnoide si presentano soffuse abbondantemente di sangue, specialmente nell'emisfero cerebrale di destra.

In corrispondenza del lobo fronto temporale di destra si nota una emorragia sotto-aracnoidea.

Niente altro di notevole nel cervello ed alla base del cranio.

T O R A C E

Aperta la cavità toracica si notano gli organi contenuti in essa nella loro normale posizione.

Niente di anormale nel pericardio, nè al cuore.

I polmoni presentano aderenze, specialmente il destro, fra le due pleure.

Agli apici di ambedue i polmoni si nota un processo di broncoalveolite tubercolare.

Ambedue presentano fatti di ipostasi.

A D D O M E

Aperta la cavità addominale si riscontrano gli organi in essa contenuti nella loro normale posizione.

All' esame del fegato, della milza, dei reni e del tubo gastro-intestinale, non si è notato nulla di anormale.

Organi genitali interni normali.

CAUSA DELLA MORTE

La morte risale da circa quarantotto ore.

Interrogati i periti sulla causa della morte e delle lesioni esterne riscontrate sul cadavere, rispondono:

La causa della morte deve ricercarsi nel *traumatismo* verificatosi in corrispondenza della regione temporale destra, il quale ha prodotto i fatti cerebrali, già descritti, dai quali si desume esservi stata confusione e congestione cerebrale con commozione cerebrale.

La morte deve essere avvenuta in un tempo piuttosto breve, se teniamo conto anche delle condizioni generali del soggetto.

Quanto alle lesioni esterne, quella del sopracciglio è stata certamente prodotta da percossa nella caduta contro uno spigolo tagliente.

Le abrasioni della scapola e dell'avambraccio e quelle del collo, sono tutte recentissime, e queste ultime, in modo speciale, sono state prodotte dall'azione violenta delle mani di una persona che abbia afferrata la defunta, come si rileva dalla forma e dalla posizione delle lesioni stesse.

Interrogati opportunamente, i periti, rispondono: Le lesioni sopradescritte, e specialmente quelle del collo, possono essere immediatamente anteriori alla morte della P. od anche anteriori di poche ore, ed al massimo di dodici.

La caduta potrebbe essere avvenuta tanto dall'altezza massima di metri tre, quanto anche da una altezza minore.

Non è dato, dall'esame necroscopico di stabilire se la P. possa essere caduta in seguito a lipotimia oppure per fatto accidentale, o infine per essere stata gettata violentemente a terra.

Il 6 Gennaio 1903, quasi una settimana dopo il fatto tanto la suocera della morta A. P. quanto A. e F. C. venivano arrestati e poi tradotti nelle carceri di Arezzo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. L'A. B. suocera della morta, ammalatasi gravemente, moriva all'Ospedale di Arezzo dopo pochi mesi e precisamente il 23 agosto 1903.

REVISIONE DELLA PERIZIA

Il giorno 15 Gennaio 1903 insieme col Sig. Prof. Angiolo Mugnai, io riceveva dal Giudice Istruttore l'incarico di esaminare nelle Carceri di Arezzo i tre detenuti Angelo C., Ferdinando C. e Annunziata B. — Mi sembra necessario riportare il referto che facemmo di tale esame, poichè un fatto in esso accennato assunse poi una grandissima importanza.

Arezzo, addì 17 Gennaio 1903

I sottoscritti, avendo proceduto alla visita dei detenuti Angiolo-Raffaello C. e Ferdinando C. e della detenuta Annunziata C., non hanno potuto riscontrare su di essi — non ostante abbiano accuratamente e minutamente osservato ogni parte della loro persona — traccia alcuna di lesioni traumatiche recentemente subito.

Soltanto hanno trovato che il C. Angiolo-Raffaello presenta al lato dorsale del dito mignolo sinistro, una cicatrice che sembra certamente dovuta ad un corpo pungente, probabilmente ad uno spillo: il detenuto asserisce essersela prodotta con uno spino.

Hanno pure rimarcato che la C. Annunziata, mentre portava all'orecchio destro un orecchino, era priva dell'orecchino di sinistra.

Osservato il lobulo dell'orecchio sinistro, esso si trovava in condizioni normali e non presentava traccia di lesioni.

La C. Annunziata ed Angiolo-Raffaello C. sostengono che la perdita di tale orecchino risale a circa due anni avanti alla morte della moglie di Ferdinando C.

In fede ecc.

f.º Dott. ANGILO MUGNAI

f.º Dott. UGO VIVIANI

Ed avendo altresì ricevuto l'incarico dal Giudice di procedere alla Revisione della Perizia, presane cognizione, stimammo indispensabile sia di prender conoscenza precisa dei luoghi ove il fatto era avvenuto, sia di procedere all'esumazione del cadavere della A. P. e sottoporlo ad un nuovo esame necroscopico. Perciò il 20 Gennaio insieme coll' Ecc.mo Sig. Pretore di S. e con i Collegli di S. ci recammo al paese di G., visitammo minutamente la casa dei C, facemmo delle fotografie: indi, nel cimitero di S. credemmo necessario di rivolgere alcune domande a scopo di schiarimento agli egregi Collegli che avevano proceduto alla prima necroscopia dell' A. P., domande a cui fu risposto nel modo riassunto nella nostra relazione. Dipoi, esumato il cadavere della A. P., l'esaminammo cercando di compiere nel modo il più completo la nuova autopsia, avendo specialmente cura delle lesioni che riscontrammo nella cute e nella regione del collo e nel cranio. Faccio a meno di riportare il lunghissimo verbale dell'esumazione, dato che i risultati ottenuti da essa son contenuti nella relazione peritica. Questa si fondò più specialmente sui reperti da noi riscontrati all'esumazione del cadavere della A. P., reperti sottoscritti anche dagli egregi Collegli di S. insieme con i quali procedemmo alla nuova necroscopia. Fummo però costretti ad attenerci a conclusioni in parte differenti da quelle alle quali i Collegli erano pervenuti nel rispondere agli otto quesiti che ci furono dal Giudice rivolti.

QUESITI

I. — Le abrasioni e le ecchimosi multiple riscontrate sul collo del cadavere di A. P. sono l'effetto di una violenza momentanea o l'effetto di una violenza prolungata ed intensa a scopo di soffocazione?

Avanti di esporre in proposito la nostra opinione noi abbiamo consultato i vari trattati di Medicina legale onde

poter essere più sicuri nel nostro asserto: solo, fra tutti gli Autori, il Casper nelle sue Novelle Cliniche tratta del quesito della momentanea o prolungata compressione delle vie aeree e dichiara che in quasi tutti i casi da lui osservati di omicidio per istrozzamento gli accusati cercavano di scusarsi col dire che essi avevano solamente preso pel collo il loro avversario a fine di difendersi e per impedirlo di gridare: ciò dicevano nell'intento di rimuovere l'accusa di premeditazione e di presentare il fatto sotto l'aspetto della propria difesa o come un disgraziato accidente.

Anche nel caso in termini il C. A. nel suo primo interrogatorio del Gennaio 1903 raccontando la colluttazione avuta con sua cognata dice: « Io rientrai in casa: rimasto solo, chiamai daccapo dalla scala ripetutamente la mia cognata Nunzia, la quale per abitudine non rispondeva alla prima chiamata. Finalmente essa rispose ed io le dissi: « Non vieni su che mangerai un boccone e poi farai quello che ci è da fare per casa? » — Essa mi rispose: « Vai a pigliarlo in c.....: vengo quando mi pare » — Io non risposi e mentre ero in procinto di andar via per portare a pascolare le pecore, mi trattenni ancora qualche minuto a fare un po' di fuoco, che era spento. — Allora comparve mia cognata Nunzia, già vestita e senza scarpe perchè le aveva in cucina e non appena essa ebbe salito la scala e posti i piedi sul piantito della camera, presso la botola che conduce alla sua stanza, io, che intanto ero venuto in camera per prendere la giubba, ripensando alla cattiva risposta che mi aveva dato poco prima ed accecato dall'ira me le gettai incontro e le dissi: « Ah! brutta imbecille, ingrata, dopo che si fa tutto per tuo bene tu rispondi in questo modo!?... » ed in così dire la ghermii pel collo colla mano sinistra (essendo io privo della mano destra) stringendola al collo e poi la lasciai; ed essa che aveva perduto l'equilibrio, che era per sua natura debole e si trovava vicino alla botola, trovò il vuoto e cadde riversa

col capo in avanti e con le gambe per aria, ruzzolando tutta la scala e battendo in fondo la tempia destra, cossicchè caduta al suolo disse: « Oh! Dio! » Secondo il C. A. il suo non fu che un moto d'ira: preso dalla rabbia, strinse per un istante al collo la cognata, ma la lasciò subito: non aveva affatto in animo di ucciderla e non la uccise infatti; la morte della P. — secondo lui — fu dovuta al fatto della caduta dalla scala, della precipitazione dalla botola: essa è solo da attribuirsi al trauma subito alla tempia destra della P.: nel suo atto non vi era stato affatto premeditazione. In conclusione, secondo il C. non vi fu delitto, avvenne un disgraziato accidente.

Questo secondo il C.; ma noi dobbiamo primieramente risolvere un quesito pregiudiziale anche se ammettessimo come vera la versione del fatto data dal C. A.

Può un semplice afferramento al collo produrre ed operare l'asfissia?

Non si può negare, diremo col Casper, che un forte stringimento fatto colle mani al collo, segnatamente quando le dita premano ad ambi i lati della trachea, possa impedire momentaneamente l'adito dell'aria ed operare quindi l'asfissia, tanto più che simili casi sono quasi sempre accompagnati da vivo alterco e da lotta delle parti, spesso anche da ubbriachezza ecc.; perciò non è impossibile che lo stringimento al collo sia stato molto forte, quantunque non fatto con animo deliberato di operare lo strozzamento. *Ciò è possibile ma non probabile*: ne sono una prova le quotidiane risse veementi e selvaggie in cui tuttavia non avvengono simili accidenti. Che uno possa sostenere senza danno da sè stesso una assai forte e anche per qualche tempo continuata pressione sul collo è cosa talmente nota che appunto per questo sono molto rari i suicidi per istrozzamento. Nel cadavere di un uomo supposto morto per un simile disgraziato accidente trovansi parecchie altre lesioni altrove che nel collo, per esempio sul volto, sul naso, dietro le orecchie o sul petto ecc., ecchimosi, graf-

fiature, ferite che accennano incontestabilmente ad una lotta che precedette la morte ed allora discende al minimum di probabilità l'asserzione dell'accusato, di aver egli cioè, forse afferrato il suo avversario nel forte della lotta. Altre considerazioni si aggiungono, concernenti per esempio, la giacitura in cui fu trovato il cadavere, lo stato degli abiti ecc. ecc.

Nel caso nostro non possiamo ammettere che — se asfissia v'è stata — essa sia stata prodotta ed operata da un semplice, momentaneo afferramento pel collo. In primo luogo l'autopsia ed il successivo esame della cute ricoprente le regioni anteriore e laterali del collo della P. ci hanno rivelato lesioni tali da farci ritenere che non sia stato momentaneo, il movimento di compressione attuato sulla laringe, sulla trachea e sui grossi vasi e nervi del collo. Nonostante che l'esumazione sia stata compiuta dopo circa 20 giorni da che il cadavere della P. era stato sepolto, noi abbiamo avuto la fortuna di trovare, se non tutti i visceri, almeno la cute in istato di quasi perfetta conservazione: i nostri reperti hanno dunque l'attendibilità necessaria. In secondo luogo poi, l'ubicazione delle lesioni stesse, il loro grado, ci hanno permesso di leggere sul cadavere la storia e le modalità del delitto.

Infatti noi abbiamo riscontrato sul lato destro del collo della P. evidenti due soluzioni di continuo su cui esisteva sangue raggrumato che avevano al didietro e quasi parallele, altre due soluzioni di continuo di simile forma ma meno profonde. Tali soluzioni di continuo apparivano come profonde ugnature. Abbiamo altresì riscontrato nella regione mediana del collo quattro ecchimosi come lineari quasi a distanza di un dito l'una dall'altra disposte parallele e trasversalmente all'asse del collo. Una soluzione di continuo a forma di ugnatura si è pure riscontrata in corrispondenza della regione mandibolare sinistra a circa 4 cm. dall'angolo della mandibola ed al disotto di essa — sempre nella regione laterale sinistra del collo — due

piccole abrasioni lineari. Anche dalle fotografie che abbiamo prese al momento dell'esumazione, appaiono evidenti le due infossature della cute che interpretiamo come impronte digitali lasciate dal pollice dell'uccisore al lato sinistro del collo della P.

La dissezione dei vari piani della regione del collo non ci ha fatto notare altro che questi fatti: esistevano ecchimosi nella cute della parte mediana del collo, esisteva sul lato destro dell'esotago, al didietro della trachea, qualche piccolo stravasamento sanguigno. Non abbiamo tuttavia potuto trovare nulla di notevole nei muscoli prevertebrali, nell'epiglottide, nella mucosa laringea e tracheale; in questa putrefazione era avanzatissima. Non abbiamo altresì notato alcuna lussazione delle cartilagini costituenti la laringe, nè alcuna frattura degli anelli tracheali.

Hanno questi reperti negativi valore per farci escludere l'avvenuto strozzamento?

Non lo crediamo: noi abbiamo esaminato il cadavere dopo 20 giorni dalla morte; la putrefazione ci ha impedito di riconoscere lo stato della mucosa laringea e tracheale. D'altro canto nello strozzamento le fratture delle cartilagini tracheali e laringee sono rarissime secondo il Casper: secondo lo Strassman si producono non difficilmente, ma solo quando si tratti di persona attempata. *Martin* nell'*Arch. d'anthrop. criminelle* ecc. (T. XV 1900 pag. 275) nel suo lavoro « *Les fractures de la trachée dans la strangulation par les mains* » ha raccolto i casi della letteratura nei quali si è trovata lesione tracheale e conclude dopo alcune considerazioni sul meccanismo di queste fratture nello strozzamento, che difficilmente è la pressione laterale fra il pollice e l'indice, ma è la pressione da avanti indietro fra le mani e la colonna vertebrale che determina più spesso le fratture della cartilagine tiroide, della cricoide e della trachea le quali sono favorite dall'età inoltrata del soggetto. Però anche in soggetti giovani con lo strozzamento si può determinare frattura



delle cartilagini laringee o tracheali ma non conosciamo in proposito che i 3 casi di *Tourdes* (in un uomo di 25 anni), di *Corley* (in una donna di 36 anni) e di *Wagner* (in un uomo di 26 anni). Nel caso nostro si trattava di una giovane donna: a parte la rarità generale di tali fratture nello strozzamento, l'età gioca una partita molto importante in proposito per spiegarne l'assenza nel caso nostro.

Noi non possiamo ammettere che la violenza impiegata contro la P. sia stata momentanea, dato che la presenza di tre ugnature, di cui una netta e profonda, le altre molto superficiali ed irregolari, nel lato sinistro del collo della P. stanno a provarci che la detta donna assalita dal C. A. deve aver fatto dei movimenti per liberarsi dalla stretta della di lui mano, movimenti che hanno per ben tre volte costretto il pollice del C. a lasciar la presa. Non è possibile che in un moto istantaneo d'ira si possa lasciare delle tracce così pronunziate sul collo della vittima: occorre che la violenza sia prolungata ed intensa. Di più — pur facendo astrazione dagli stravasi sanguigni al lato destro dell'esofago — le quattro ecchimosi trasverse, lineari, parallele riscontrate nella parte anteriore del collo, deponono evidentemente che si era cercato di produrre la soffocazione, poichè risultavano effetto della intensa costrizione esercitata dalle 4 dita sulla laringe e sulla trachea della P.

Noi giudichiamo dunque che le abrasioni e le ecchimosi multiple riscontrate sul collo del cadavere di A. P. non sieno l'effetto di una violenza momentanea ma l'effetto di una violenza prolungata ed intensa a scopo di soffocazione.

II. — Tenuto conto del numero e della ubicazione delle abrasioni e delle ecchimosi sul collo della P. poterono queste esser tutte prodotte da un solo individuo mancante come lo imputato C. A. della mano destra o dovettero essere prodotte da due mani e quindi col concorso di altro individuo?

Innanzi di rispondere a tal quesito crediamo opportuno di riportare quanto dice lo Strassmann a proposito dei caratteri esterni che si riscontrano nei casi di strozzamento. « Il reperto necroscopico più importante nello esame di persone strozzate è costituito dalle tracce di compressione sul collo le quali talvolta rivelano la loro origine con la loro forma o di strie semilunari, corrispondenti alle unghie, o di impronte tondeggianti corrispondenti ai polpastrelli delle dita: e insieme vi si trovano altre striscie, però non caratteristiche o macchie irregolari. *Naturalmente di solito le tracce sono più numerose nel lato sinistro del collo dove agiscono 4 dita che nel destro su cui non ne agisce che uno solo: un rapporto inverso attesta che l'omicidio è stato consumato da un individuo mancino ed in un caso (Taylor pag. 687) servì a scoprire l'autore. Però quando il collo sia stato afferrato più volte, come accade spesso, resta un numero d'impronte maggiore del numero delle dita: mentre inversamente anche nello strozzamento possono mancare più o meno compiutamente le impronte sulla pelle, quando p. es. il collo era protetto da un panno ».*

L'interpretazione che noi abbiamo data più sopra del fatto, basandoci sulla ubicazione delle abrasioni e delle ecchimosi sul collo della P., ci spinge appunto a giudicare che le lesioni riscontrate in essa sul collo non possono essere state prodotte che dalla mano sinistra di chi l'ha assalita. Mancando della mano destra il C., avendo egli ora già confessato di aver afferrato pel collo sua cognata, noi siamo spinti a giudicare che le lesioni riscontrate sul collo della P. siano certamente state prodotte dal C. A. Le irregolari abrasioni riscontrate al lato sinistro del collo della vittima non starebbero altro che a provare che il C. dovette per ben tre volte afferrare la sua vittima al collo e che questa oppose la più viva resistenza per liberarsi dalla sua stretta.

Se lo strozzamento o il tentativo di strozzamento fos-

sero stati compiuti dalle due mani di una persona o da due individui differenti, le maggiori lesioni si sarebbero riscontrate sul davanti del collo e le ugnature sarebbero state in maggior numero su ciascun lato e diversamente disposte. Infatti la P. non portava — anche secondo le deposizioni degli accusati — alcun panno al collo che potesse proteggerlo ed impedire rimanessero impronte su di esso.

Noi abbiamo la convinzione dunque che le descritte lesioni riscontrate sul collo della P. poterono esser prodotte da un solo individuo mancino. Se nel caso in termini un altro individuo ha concorso a produrre la morte della P., esso non vi può aver concorso che indirettamente, impedendole cioè di liberarsi dal suo assalitore. Ma non abbiamo riscontrato alcuna lesione, alcun fatto che valga a dimostrare la cooperazione al delitto di un altro individuo.

III. — Vi furono fatti di asfissia e fino a qual punto in caso affermativo contribuirono a produrre la morte della P.?

Gli egregi Colleghi che compirono la necropsia della P. concludono nella loro prima Relazione che la causa della morte della P. deve ricercarsi nel traumatismo verificatosi in corrispondenza della regione temporale destra, il quale ha prodotto i fatti cerebrali descritti, dai quali desumono esservi stata contusione e congestione cerebrale, con commozione cerebrale. Rilevano — che — date le condizioni generali del soggetto — la morte deve essere avvenuta in un tempo piuttosto breve, giudicano che le abrasioni sul collo della P. sieno state prodotte dall'azione violenta delle mani di una persona che abbia afferrata la defunta e possano essere immediatamente anteriori alla morte della P. od anche anteriori di poche ore, od al massimo di dodici.

Dal verbale dell'autopsia degli Egregi Colleghi non abbiamo potuto rilevare alcun dato che stia a provare che furono sistematicamente ed accuratamente in tutti gli or-

gani ed in tutti i visceri ricercate le tracce d'una probabile avvenuta asfissia.

Per questo appunto il giorno 20 Gennaio 1903 nel Cimitero di S. in Casentino, avanti di procedere alla esumazione del cadavere di A. P., noi abbiamo creduto opportuno di rivolgere agli Egregi Colleghi alcune domande, necessarie perchè noi potessimo farci un criterio giusto e sicuro relativamente alle modalità della morte della P. Infatti noi sapevamo già avanti di esumare il cadavere, che certi dati preziosissimi per la diagnosi della causa della morte, non era assolutamente possibile che potessero cadere sotto la nostra osservazione e potessero essere da noi bene apprezzati, essendo ormai trascorso troppo lungo periodo di tempo dal giorno della morte ed avendo potuto i processi della putrefazione cancellare ogni reperto.

Da tale interrogatorio a scopo di schiarimento noi rilevammo che durante l'autopsia prima della P. non fu osservato se la base della lingua fosse spinta indietro od in alto — se la lingua stessa fosse tumida, rossa alla base, serrata fra i denti — se alla congiuntiva oculo-palpebrale vi fossero ecchimosi — se esistessero stravasi o suffusioni sanguigne nel collo — se esistessero ecchimosi nell'interno del collo o lesioni nei muscoli, nelle guaine dei vasi, nelle mucose, nel tessuto prevertebrale, nella laringe, nell'osso ioide — se vi fossero fratture laringee — se infine fosse la mucosa laringo-tracheale arrossata, vivamente congestionata, coperta di schiuma sanguinolenta, finamente aereata e diffusa fino ai medi bronchi.

Rilevammo invece che fu osservato al momento dell'autopsia prima che dalle narici del cadavere non fuori usciva sangue spumoso, che non esistevano punteggiature ecchimotiche nel cuoio capelluto, che era il lato destro del collo quello più maltrattato, che si notava un leggero edema della faccia, ma non arrossamento con marmorizzazioni sanguigne, anzi pallore del volto; che le segnatura

nel collo a destra erano semplici sgraffiature, mentre a sinistra erano più marcate e nell'insieme denotavano una pressione esercitata piuttosto lungamente sul collo; che i polmoni erano congesti, anzi ambedue presentavano fatti di ipostasi; che non furono osservate nei polmoni stessi aree apoplettiche con chiazze di enfisema sottopleurale, nè enfisema circoscritto vescicolare; che non vi erano ecchimosi multiple sottopleurali; che infine il cuore non era stato trovato vuoto a sinistra con sangue fluido a destra, ma bensì era stato trovato vuoto a sinistra con un coagulo fibrinoso a destra.

L'esame che noi rifacemmo del cadavere esumato ci portò alla conoscenza dei seguenti fatti:

1° Il cuore era assai piccolo e l'aorta di calibro assai ristretto; 2° I polmoni intensamente colorati in rosso presentavano in qualche punto vesciche ripiene di gas, in qualche altro punto chiazze rosse sottopleurali: al taglio in ambedue e specie nel sinistro si trovavano fittissimi tubercoli anche della grandezza di una grossa mandorla. Agli apici polmonari apparivano evidenti le tracce di grosse ed ampie caverne tubercolari; 3° L'epiglottide era alla sua faccia posteriore ricoperta da un denso strato di muffe bianche come pure la muccosa laringea e tracheale che apparivano colorite in verde per l'avanzata putrefazione.

Data una tal putrefazione avanzatissima dei visceri, a noi restava impossibile decidere se vi fossero stati fatti d'asfissia: però l'esame da noi fatto dei polmoni non veniva a darci conclusioni perfettamente coincidenti con quelle degli egregi colleghi. Le tracce della morte per asfissia che possono rilevarsi dai visceri sono così poco appariscenti che noi riteniamo impossibile si possa rilevarle ed interpretarle senza che sieno accuratamente ricercate sul cadavere: noi non crediamo ci si possa assolutamente basare sui reperti ottenuti per escludere che nel caso in termini mancassero i segni dell'avvenuta asfissia.

D'altro canto noi ci poniamo un altro quesito pregiudiziale:

Nello strozzamento si può aver la morte senza che si determini un' asfissia vera e propria?

Noi non vogliamo qui fare una lunga ed oziosa distesa di citazioni d'autori: ci limiteremo a citare due soli Trattati, uno antico ed uno modernissimo.

Il *Casper* parlando dei segni interni dello strangolamento e strozzamento (*Manuale di Med. Legale, Vol. I, Torino 1858 pag. 419*) dice: « Se la morte è avvenuta per asfissia, allora l'iperemia trovasi od in tutti i visceri del torace o preferibilmente nei polmoni o nel cuore destro ed il sangue è più oscuro e fluido che non suole essere per l'ordinario.... Ma più frequente di quel che non si crede in generale, più frequente delle anzidette iperemie encefaliche o toraciche, *occorre negli strangolati e strozzati il reperto necroscopico affatto negativo come appunto si verifica nei casi di morte per paralisi nervosa in cui nessun organo particolare trovasi alterato in tutto il cadavere.* »

E lo *Strassman* (*Manuale di Med. Legale 1902, pagina 365*) parlando delle note differenziali tra impiccamento, strangolamento, strozzamento, così si esprime in un certo punto: « Naturalmente nello strozzamento la persistente compressione dei grandi vasi si verifica in grado minore che nello strangolamento, per cui nella morte per strozzamento più che nello strangolamento e nell'impiccamento troveremo considerevoli ecchimosi in corrispondenza delle lesioni che eventualmente vi si producano. Invece, siccome la forza agente è più violenta ed è più circoscritto il punto della sua applicazione, la compressione laterale della laringe vi produce più facilmente una irritazione degli importanti nervi del collo e specialmente del nervo laringeo superiore. E poichè secondo le esperienze di *Claudio Bernard* e del *Rosenthal* - universalmente confermate - l'irritazione di questi nervi

provoca un arresto riflesso del respiro, di solito transitorio, ma talora permanente si è supposto *che una violenza agente in questo modo sul collo possa produrre la morte senza determinare un'asfissia vera e propria* ».

Casper e Strassmann ci danno dunque una risposta assai chiara al quesito che ci siamo proposti; con lo strozzamento si può determinare la morte senza che avvenga una vera e propria asfissia, per l'arresto riflesso del respiro determinato dalla compressione sui nervi laringei.

Stimiamo necessario risolvere e porre altresì un'altra questione:

I reperti anatomici stanno nel caso della P. a dimostrare che in essa era più che in altri facile determinare in brevissimo tempo la morte con lo strozzamento?

Noi crediamo di sì perchè abbiamo nella P. riscontrato una costituzione difettosa per quanto riguarda l'apparecchio circolatorio ed una lesione morbosa diffusa a tutti gli organi della respirazione. Infatti il cuore della P. era piccolo e si notava altresì l'anomalia su cui per il primo *Rokitansky* e più tardi *Virchow* hanno richiamato l'attenzione, cioè un' *angustia congenita dell'aorta* e delle sue ramificazioni, anomalia che produce in vita clorosi, cardiopalmo, emorragie, lipotimie ecc. — Nei polmoni poi abbiamo trovato evidente e spiccatissimo un processo di tubercolosi: le grandi caverne tubercolari riscontrate agli apici polmonari, i molteplici grossi tubercoli disseminati nel parenchima polmonare, ci provano con sicurezza che la parte polmonare che nella P. compiva normalmente la funzione respiratoria era assolutamente ridotta al minimum; la capacità polmonare era perciò di gran lunga inferiore alla norma.

Facendo astrazione dai fatti già rilevati rispondendo alle questioni posteci già avanti dalla S. V. I. e dalle conclusioni a cui siamo giunti allora (che cioè la P. fu sottoposta ad una violenza intensa e prolungata a scopo di

soffocazione) — noi giudichiamo che i due reperti anatomici sopra riferiti spieghino a sufficienza come, anche non essendo prolungata ed intensa la stretta dell'assassino, la P. per la sua debolezza congenita e per la sua malattia polmonare, era meno in grado di chiunque altro di opporre resistenza. — Produrre la morte con lo strozzamento nella P. era certo per un uomo un compito reso assai facile dalle condizioni in cui essa trovavasi. — Anche una violenza momentanea compiuta afferrandola strettamente al collo, poteva bastare ad ucciderla.

Premesso questo, sorge spontanea la questione seguente: *Fu veramente il traumatismo del cranio quello che determinò la morte della P.? Date le lesioni riscontrate, date le deposizioni degli accusati, date le circostanze di fatto, possiamo noi accettare le conclusioni dai colleghi formulate nel verbale della prima autopsia?*

Secondo il primo verbale degli egregi colleghi la morte della P. è dovuta a confusione e congestione cerebrale con commozione cerebrale.

Studiamo i sintomi e le varie forme di commozione e di contusione cerebrale.

Della commozione cerebrale si hanno tre gradi: la forma *leggera*, la forma *grave* e la forma *fulminante*. Riassumeremo dall'opera di Charcot e Brissaud i principali sintomi di tali forme.

Nella forma *leggera* in seguito ad un colpo, ad una caduta, il ferito prova degli abbagliamenti, delle sensazioni soggettive di luminosità, dei tintinnii d'orecchi, ed uno stordimento o uno stupore passeggero. Durante qualche istante ha perduto la coscienza; gli mancano le forze, le gambe si flettono ed è in procinto di cadere; la faccia impallidisce subitamente e, per un momento, s'arresta la respirazione. In seguito, dopo qualche secondo, qualche minuto e più raramente dopo un quarto d'ora o mezz'ora, il ferito ritorna in sé senza ricordarsi per nulla dell'accidente toccatogli e talora anche senza poter ricordarsi

le circostanze che l'hanno immediatamente preceduto. Per lo più, ritornato in sè l'infermo non conserva alcun malessere eccettuato un pò di peso al capo, di stanchezza generale, d'inattitudine al lavoro, fenomeni tutti che dopo qualche ora scompaiono.

Nella *commozione fulminante* l'individuo cade privo di sensi e di movimenti, in coma ed in risoluzione completa, insensibile ad ogni eccitamento. Il polso è d'una estrema debolezza — stentatamente s'effettua la respirazione, *si ha evacuazione istantanea d'urine* e di *materie fecali*: la pelle è fredda e pallida: finalmente sopraggiunge prontamente la morte per una specie di estinzione graduale delle funzioni del polmone e del cuore. Si notarono in alcuni casi movimenti convulsivi, ma si avevano in questi casi lesioni di contusione miliari dell'encefalo.

Nella *commozione grave* il ferito cade senza proferrir un lamento, senza gettare un grido. Rimane senza movimenti e senza coscienza. La risoluzione muscolare è completa: le membra sollevate ricadono pesantemente. — L'intelligenza non può risvegliarsi con qualsiasi eccitante.

Per quanto riguarda *le contusioni dell'encefalo* in Chirurgia si distinguono tre gradi.

Nella *contusione di 1° grado*, la più semplice, il segno caratteristico è *lo stato sabbioso*, il *punteggiamento emorragico*. Sulla superficie delle circonvoluzioni si riscontra un gran numero di piccoli punti rossi, che corrispondono ad altrettanti piccoli vasi dilatati e che, riuniti, formano una macchia più o meno estesa d'un colore roseo o rosso. Questi vasi sono dilatati ma non rotti.

Nella *contusione di 2° grado* i vasi iperemici si rompono e si riscontrano sparsi nello spessore della sostanza nervosa, specialmente nella corticale, dei piccoli coaguli sanguigni, grossi come teste di spillo o grani di miglio. Questi piccoli stravasi, generalmente confluenti, danno luogo a placche rosse o nere di forma od estensione variabile ma che non oltrepassano in generale qualche cen-

timetro di superficie. La pia madre in contusioni di questo grado presenta delle lesioni più marcate, che sono ecchimosi più o meno estese: sopra di queste si riscontra sangue negli spazi che separano le circonvoluzioni.

La *contusione di 3° grado* infine consiste in uno sfraccellamento d'una parte più o meno grande dell'encefalo ridotto in una polliglia d'un color rosso bruno, come feccia di vino, miscuglio informe di polpa cerebrale, di vasi lacerati e di sangue stravasato. La dura madre è quasi sempre scollata dal cranio e talvolta lacerata.

Premessi questi dati di fatto, *quale lesione encefalica si ebbe nel caso della P.?*

Gli egregi colleghi hanno risposto già: secondo essi si ebbe *contusione e congestione cerebrale con commozione cerebrale e la morte dovè essere avvenuta in un tempo piuttosto breve.*

Cerchiamo noi di precisare un pò più minutamente la qualità ed il grado di dette lesioni encefaliche. — Dobbiamo innanzi tutto dichiarare che al momento della seconda necropsia della P. noi stessi abbiamo denudato delle meningi la base del cranio: assolutamente non vi era traccia alcuna di frattura della base del cranio.

Nell'interrogatorio da noi fatto ai colleghi settori al momento dell'esumazione della P. domandammo se lo stravasato intracranico riscontrato nella C. era stato prodotto da rottura dei vasi della parete del cranio (vene della diploe, carotide, giugulare interna), di vasi della dura madre (arterie o vene meningee medie, seni della dura madre) oppure dai vasi della pia madre. — I colleghi risposero che lo stravasato proveniva *dai vasi della pia madre.* — Domandammo altresì quale era la estensione della placca emorragica sotto-aracnoidea: ci risposero che *la sua grandezza era di circa 3 centimetri, la forma circolare, minimo lo spessore.*

Nel verbale della prima necropsia i periti settori avevano scritto: «Aperta la cavità cranica, niente di anormale

si nota nell'aspetto della meninge dura-madre. La pia meninge e l'aracnoide si presentano soffuse abbondantemente di sangue, specialmente nell'emisfero cerebrale di destra. In corrispondenza del lobo fronto-temporale di destra si nota una emorragia sotto-aracnoidea. Niente altro di notevole nel cervello ed alla base del cranio ».

Riunendo tali depositi, scaturisce da sè la conclusione che nel cervello della P. come non si riscontrò il solo *stato sabbioso* o *punteggiamento emorragico* caratteristico della contusione cerebrale di primo grado, così non si riscontrò neppure lo *sfracciamento pottiglioso* dell'encefalo caratteristico della contusione cerebrale di 3° grado. Si trovò invece nel lobo fronto-temporale di destra una macchia, una placca emorragica di 3 cm. di diametro, di minimo spessore, di forma circolare, superficiale e data dai vasi della pia madre. — Nulla di notevole nelle altre parti del cervello si riscontrò che stesse a denotare una *contusione diffusa generalizzata*. — Dunque è assolutamente certo che la contusione cerebrale della P. fu di medio grado.

È vero che non esiste tra la commozione e la contusione dell'encefalo altra differenza che la minore o maggiore violenza dell'urto, il quale nella prima determina solo una modificazione di calibro nei vasi e nella seconda li rompe: è vero altresì che la contusione non è che l'esagerazione degli effetti della commozione: però a noi interessa stabilire di qual grado fu la commozione cerebrale sofferta dalla P.

Il C. A. nel suo interrogatorio ci sembra ci offra modo di stabilir la nostra diagnosi. Descrivendo la sua colluttazione colla cognata esso dichiara: « La P. trovò il vuoto e cadde riversa col capo in avanti e colle gambe per aria, ruzzolando tutta la scala e battendo in fondo la tempia destra, *cosicchè, caduta al suolo, disse: — Oh! Dio!* — Io scesi allora la scala e trovai la Nunziatina supina, tutta distesa. Io la sollevai un pò, *ma vedendo*

che era quasi morta, la riposai e risalii la scala andando a prendere le pecore ch' erano al pascolo, e ciò perchè non si credesse essere io stato la cagione della morte della Nunzia ». E più sotto dice: « La Nunzia non fu più mossa dalla posizione nella quale io la lasciai: *soltanto essa da sè aveva mosso il capo.*

Secondo i deposti degli accusati la morte della P. sarebbe avvenuta in meno di un quarto d'ora dalla caduta durante la messa. Si sarebbe dunque avuto una *commozione fulminante.*

Ma in questa forma di commozione il ferito cade privo di sensi e di movimenti, in coma ed in risoluzione completa: invece la P. poté gridare, poté rimuoversi dalla posizione in cui era caduta. Ma in questa forma di commozione si ha *l'evacuazione istantanea d'urina e di materie fecali*: invece esaminando i panni di cui la P. era vestita al momento della sua morte, noi non troviamo in essi macchie di urine o di feci che potessero essere state emesse al momento della sua morte o della sua caduta. Anche nella *commozione grave* il ferito cade senza profetire un lamento, senza gettare un grido.

Concludendo noi riteniamo e giudichiamo che la contusione fosse di secondo grado e la commozione non fosse della forma fulminante: secondo noi il racconto dell' A. C. è inesatto e non attendibile.

AmMESSO questo, viene di naturale conseguenza che una morte così repentina, istantanea non può essere dovuta a lesioni cerebrali dimostrate non gravissime: *Date le lesioni riscontrate, date le deposizioni degli accusati, date le circostanze di fatto, noi non possiamo dunque accettare le conclusioni dai colleghi formulate nel verbale della prima autopsia: giudichiamo che non sia il trauma al capo la causa che determinò la morte della P.*

Noi non abbiamo finora preso in considerazione il valore da attribuirsi al reperto rilevato dagli Egregi Colleghi,

relativo alla *congestione cerebrale* da cui essi hanno trovato affetta la P.

È detta congestione da attribuirsi al traumatismo e non piuttosto — essendo essa diffusa a tutto l'encefalo — all'effetto della compressione sulle vene giugulari esercitata dalla mano strozzatrice dell'assassino?

Noi non ignoriamo che le lesioni tubercolari dei polmoni per l'ostacolo che apportano al circolo polmonare, e la tosse stessa — come sforzo — possono esse pure produrre una congestione cefalica, *ma non possiamo escludere che la congestione della P. sia stata l'effetto della compressione delle giugulari cioè dell'arvenuto strozzamento.*

Cerchiamo ora di riepilogare il nostro concetto. Noi abbiamo giudicato che le abrasioni e le ecchimosi multiple riscontrate sul collo del cadavere della A. P. sieno state l'effetto di una violenza prolungata ed intensa a scopo di soffocazione; abbiamo dimostrato come nello strozzamento si possa avere la morte senza che si determini una vera e propria asfissia; abbiamo giudicato come per l'ipoplasia congenita dell'aorta e per la lisi da cui era affetta, la P. era meno in grado di chiunque altro a resistere ad una violenta compressione delle vie aeree; abbiamo infine dovuto ammettere che non fu il trauma al capo la causa determinante la morte della P. e che, anzi una delle lesioni encefaliche riscontrate poteva ritenersi l'effetto dello strozzamento: dato questo — nonostante non possiamo dar gran valore ai reperti anatomici da noi potuti raccogliere nei polmoni e dobbiamo accettare e prendere per base i reperti anatomici osservati dagli Egregi Colleghi settori -- *noi giudichiamo che, con grandissima probabilità, la causa della morte della P. fu lo strozzamento. Dall'insieme dei fatti osservati noi ne abbiamo ritratta la convinzione.*

IV. — La lesione sopracciliare destra riscontrata sul cadavere della P., è l'effetto di un trauma passivo, passivo

per percossa al seguito di caduta contro un corpo duro, o non piuttosto l'effetto di un trauma attivo inferito alla P. medesima?

Noi ci troviamo nell'impossibilità di sicuramente decidere una tale questione: tuttavia dobbiamo dichiarare che non ci sembra probabile che la lesione sopracciliare destra e la lesione temporale sieno l'effetto dovuto alla caduta della P. Ciò per più ragioni:

In primo luogo la P. secondo il C. A. sarebbe caduta dalla botola *riversa, col capo in avanti e le gambe per aria*. Non trovando alcun riparo alla parte libera della scala a pioli di legno, sarebbe poi caduta tutta distesa in terra e supina, senza alcun disordine nelle sue vesti, anzi col braccio destro disteso, abbandonato sul fianco, col braccio sinistro poggiato ad angolo sul petto. Discuteremo poi la possibilità di una tal caduta: come si può spiegare che abbia potuto cadendo in tal modo battere il sopracciglio e la tempia destra? Noi non sapremmo certo darci ragione del perchè non abbia riportato ferite nell'occipite o nel vertice del cranio.

In secondo luogo esaminata minutamente ogni parte della scala, ogni parte del pavimento della camera della P., non abbiamo potuto trovare la più piccola traccia di sangue. Eppure la ferita del sopracciglio doveva lasciare qualche traccia di sangue!

Di più — dopo 20 giorni dalla morte — era ancora evidente una chiazzeria ecchimotica in corrispondenza della palpebra inferiore di destra.

E' certo infine che l'ipotesi di un trauma attivo inferito dal C. troverebbe conferma anche nel fatto che essendo il C. mancino non poteva, lottando con la sua vittima, che colpirla alla parte destra del cranio.

Ed è strano che nella sua caduta la P. non cercasse di protendere le mani o le braccia e non avesse lesioni al palmo o al dorso delle mani. È pure strano come, battendo, cadendo dall'altezza di 2 metri e 38 cm. il

temporale, l'osso il più fragile del cranio, non si determinasse alcuna frattura cranica.

V. — Lo scollamento del muscolo della regione temporale destra e le emorragie constatate dall'antopsia, sono la conseguenza della lesione sopracciliare sopraddetta, o lo effetto d'un trauma diverso?

Nel momento in cui noi osservavamo la lesione sopracciliare destra, abbiamo avuto il sospetto che detta lesione, apparente come nella ferita da taglio, potesse essere stata prodotta da uno strumento pungente e tagliente. Esaminato meglio il pezzo che prelevammo, veduto che al disotto del taglio interessante la cute, il cellulare, il tessuto adiposo, il tessuto osseo apparivano integri, ed invece vi era un'ecchimosi che occupava, si può dire, tutta la cute rivestente l'occhio destro, abbiamo ritenuto che lesione temporale e sopracciliare sieno state l'effetto di una sola contusione prodotta dallo stesso corpo contundente. La forma della soluzione di continuo, apparente come una ferita a margini netti, deve esser stata cagionata dall'osso frontale che ivi è tagliente.

VI. — Doveva la lesione sopracciliare di cui è caso dare emorragia esterna e lasciar tracce di sangue sul corpo contundente che la causava, sia nella ipotesi del trauma passivo, come in quella del trauma attivo?

Certamente: noi però non abbiamo trovato gocce di sangue che sopra la cornice di un basto attaccato ad un muro della cantina sottostante alla camera ove la P. fu trovata morta. Ricercando, trovammo che nell'assito della stanza della P. e precisamente là ove essa aveva la testa, esisteva un piccolo foro, dal quale certamente il sangue sgorgante dalla ferita sopraccigliare sarà potuto cadere sul basto appeso in cantina. Infatti, fattone l'esperienza, qualunque corpo lasciato cadere da detto foro del piantito veniva a percuotere la cornice del basto.

VII. — Data l'ampiezza della botola, la quasi nulla inclinazione della scala, e la posizione del cadavere della P., può la P. esser caduta nelle circostanze di fatto narrate dall'imputato A. C.?

Noi crediamo assolutamente che la P. non sia caduta nelle circostanze di fatto narrate dall'imputato A. C. Anzi, benchè non lo si possa provare, dubitiamo che la P. non sia realmente caduta dalla botola. Crediamo inutile di perderci in discussioni su questo punto: faremo solo la considerazione che mentre la botola aveva la larghezza di 60 cm. e la lunghezza di m. 1,15, la C. era alta m. 1,65. Di più la scala era alta m. 2,47 e l'altezza della stanza era m. 2,38.

Noi ignoriamo quale con precisione sia la distanza fra il muro e i gradini della scala che sporgono assai dall'asse della scala stessa: ci sembra però che sia sufficiente dare un'occhiata alla fotografia N. 3 per convincersi come non sia possibile che una donna precipitante dalla botola della stanza dei C. possa non trovare alcun ostacolo a toccar terra - data la piccola distanza fra il muro ed i gradini della scala - e possa cadere nella posizione in cui è stata trovata la P. da morta. Durante la nostra visita a Garliano, noi abbiamo fatto mettere una donna sulla scala in atto di discendere, un'altra donna nella stessa posizione nella quale fu trovata la P. e ne abbiamo fatta la fotografia. Sebbene questa, a causa della poca luce della camera, non sia riuscita a perfezione, crediamo sufficientemente dimostri il nostro asserto. Noi abbiamo riportata la convinzione che la P. sia stata, dopo uccisa, accomodata nella posizione in cui è stata trovata.

VIII. — Le abrasioni riscontrate sulla scapola destra e sulla faccia interna del braccio destro della P., sono spiegabili con la caduta o sono l'effetto di traumi altrimenti inferti alla P.?

Nel verbale di autopsia noi abbiamo dichiarato: « Al

disotto del gomito destro notansi tracce di due lesioni, *una escoriazione lineare della cute* che si direbbe dovuta ad un' ugnatura ed al disotto *una abrasione irregolare* che potrebbe essere data, tanto dall' urto del braccio contro una superficie piana e rigida, quanto dallo sfregamento di una o due unghie. Alla regione sopraspinoso ed interna della scapola trovasi *un' abrasione lineare arcuata della cute*, la quale avrebbe tutti i caratteri di un' ugnatura.

La nostra prima impressione portiamo ora come risposta alla questione postaci: fuorchè una, le altre lesioni ci sono sembrate *ugnature*. Come però si concilia il fatto esposto dal C. col nostro reperto? Se veramente le abrasioni riscontrate sul braccio destro e sul dorso della P. sono ugnature, come possono essere state prodotte se veramente la P. era vestita di camicia e di giubbotto? Occorreva che la pelle fosse a nudo perchè potessero prodursi delle ugnature simili. Per la caduta potevan prodursi sgraffiature lunghe, irregolari o vere e proprie contusioni, mai delle abrasioni lineari arcuate come quelle riscontrate nel cadavere della P.

Noi non vogliamo azzardare ipotesi non basate su dati certi: però dobbiamo dichiarare che il fatto di aver trovato tutta la biancheria del letto dei coniugi G., compreso anche il rivestimento del pagliericcio, non spiegata e candida pel recentissimo bucato, ci ha fatto sorgere il sospetto che la morte della P. sia avvenuta mentre essa trovavasi in letto, o per lo meno mentre si accingeva a vestirsi e che il suo cadavere sia stato dal colpevole accomodato là ove è stato poi ritrovato. È però un sospetto che non possiamo in alcun modo avvalorare con dati di fatto.

ESITO DEL PROCESSO

Mi sembra necessario far seguire alla perizia, un breve sunto di quanto è dall'istruttoria (1) e dal dibattimento in Corte d'Assise risultò provato a carico dell'imputato A. C.: ciò per dimostrare che le conclusioni a cui pervenimmo erano ben fondate e che l'ipotesi da noi formulata non risultò davvero azzardata.

Fino da quando la A. P. fu trovata morta, in G. la voce pubblica pur non accennando ad atti materiali di sevizie o di percosse, cominciò ad addebitare alla famiglia C. e specialmente al cognato A. C. ed alla suocera della morta A. B. di averla trattata in vita piuttosto aspramente. Anzi degli abitanti di G., una parte asseriva che la defunta era malveduta e maltrattata da tutta la famiglia C. un'altra parte riteneva doversi escludere il marito ed aggiungeva anzi che esso si sarebbe volentieri allontanato dalla famiglia colla moglie, lasciando la madre ed il fratello, ma che non aveva mai effettuato questo suo proposito per timore dell'ira del fratello, il quale s'imponeva a tutta la famiglia per la violenza del suo carattere. Il G. A., essendo monco, non poteva rimanere nel podere se il fratello si fosse diviso da lui e perciò lo costringeva a rimanere in casa con la moglie per il proprio interesse e maltrattava la cognata non ritenendola utile alla famiglia.

A ciò si aggiungeva la circostanza che il Pretore di S. rimaneva impressionato ed insospettito dal fatto che — mentre dal Brigadiere dei Carabinieri era stato notato che al momento della sua visita il letto dei coniugi A. P. e F. C. era disfatto e con suicide biancherie ed era stata av-

(1) L'istruttoria del processo contro A. C. così abilmente condotta, fu compiuta e dall'Ecc.mo Avv. Sadori Pini, ora Giudice Istruttore Capo a Firenze, e dall'Ecc.mo Avv. Alessandro Diligenti, ora Pretore a Figline.

vertita la famiglia C. che nulla doveva venir rimosso o cangiato in esso — quando andò sul posto la prima volta, il letto dell'A. P. aveva le lenzuola pulite ed era in perfetto ordine. Il sospetto si era nel Pretore aumentato sia perchè la posizione della A. P. appariva troppo regolare, sia perchè — mentre al Medico che aveva domandato ai C. se era sortito sangue dalle orecchie della morta e se gli orecchi della morta erano stati dai C. lavati, si rispondeva dai C. affermativamente — il Medico stesso constatava che nelle orecchie della morta non vi era traccia alcuna di sangue, ma bensì tale ammasso di sudiciume da provare all'evidenza che nessuna lavatura vi era stata praticata.

Quando poi dall'autopsia rimase accertato « che la A. P. aveva subito l'azione violenta delle mani di una persona che l'aveva afferrata pel collo », a poco a poco i discorsi dei conoscenti cominciarono ad aggirarsi intorno alle persone che potevano avere ucciso la morta. Un certo S. P. deponava di avere sentito l'A. C. dire pubblicamente che « se avesse dato retta a sua madre, sua cognata sarebbe morta tre mesi prima »: un vicino dei C. certo F. F. dichiarava che un mese prima della morte della A. P. aveva sentito di casa sua che F. C. diceva: al fratello A., alludendo ai maltrattamenti che facevano alla A. P.: « O anche lei non lavora? » e l'A. rispondeva minaccioso: « Se non ti cheti, con una pedata vi butto fuor di finestra tutti e due ». Ed un compagno di lavoro dell'A. C., che con lui era stato a tosare pecore in Maremma, dichiarava di non aver provato alcuna meraviglia della morte della A. P. poichè qualche tempo innanzi parlando coll'A. C. di donne, questi aveva esclamato: « *A mio fratello gli hanno dato un bell'impiastrò per moglie: una volta o l'altra la piglio e la strozzo* »!

Sembrava però che anche la suocera dell'A. P. fosse d'accordo col figlio A. nel perseguire la nuora: questa, secondo il deposito di una vicina, certa F. M., veniva da loro spesso picchiata e maltrattata: la suocera diceva con

tutti che l'A. P. « era una testona, che non capiva nulla che era un vero *subbio* (bocca inutile), che in casa non era buona a far nulla e che suo figlio F. aveva fatto un grosso sbaglio a prenderla ». Un'altra vicina una settimana prima del fatto vide il medico andare a visitare l'A. P. che era malata, e seppe che, avendole ordinato una certa medicina, il marito F. C. si recò a S. per prenderla, ma ritornò senza. Sentì dal suo terrazzo che il F. C. raccontava a sua madre che per la medicina occorreano 90 centesimi e che senza denari non gli era stato possibile averla: lo senti pregar la madre di dargli i denari e, poichè questa negava, aggiungere: « Mamma, se essa muore ci andate pè' cog...i anche voi »! I. A. B. gli rispose: « Se muore non c'è più: e poi, se hai quattrini, vai a pigliargliela alla tua bella »!

Anche quando l'A. P. cominciava ad esser malandata in salute, la suocera non aveva dimostrato mai alcuna pietà per le sue condizioni fisiche: a qualche persona che come la L. M. osò osservarle che l'A. P. essendo malata meritava qualche riguardo, rispondeva sempre: « Essa mangia quanto tutti e tre noialtri presi assieme: chi mangia deve lavorare »!

Resultò dall'inchiesta giudiziaria che l'A. P. aveva un vero terrore della suocera e del cognato: una sera, due mesi prima del fatto, andò in casa di un'amica, certa M. E., e, raccontatole che l'avevano mandata a pulir le selve e che stanca dalla fatica era stata colta dal sonno, le chiedeva del pane perchè non aveva mangiato dalla sera prima e le dichiarava che non sarebbe tornata a casa *per paura che suo cognato la picchiasse*. Infatti passò la fredda nottata sdraiata per terra presso un pagliaio. Sempre poco avanti il delitto, l'A. P. fu incontrata da un'altra amica, certa L. M., lontana da casa, con un sacchetto di castagne sulle spalle, affaticatissima: aspettava il cognato che doveva portarle la chiave per riporre le castagne raccolte in un seccatoio: non essendo giunto il cognato, l'A. P.

che si diceva affranta, rifiutò di lasciare il sacchetto alla L. M. dicendo: « Bisogna che le riporti a casa, altrimenti suocera, cognato e marito mi griderebbero: già, accidenti a tutti e tre »! La stessa L. M. un'altra volta seppe che l'A. P. aveva passato la notte nel seccatoio perchè, avendo perduto delle pecore, non si attentava a ritornare a casa.

Che la A. B. e l'A. C. fossero violenti e prepotenti con tutti, non è dubbio: basta a provarlo l'accoglienza che fecero alla madre della morta A. P. quando si recò in casa loro per riveder la figlia malata. « Un giorno, narra la madre della morta, prima che vi andasse il medico, sapendo che mia figlia era sofferente mi decisi ad andare a trovarla e di fuori chiamai: « Massaia »! ed aggiunsi: « Che affare è »?, come per domandare notizie. La vecchia si fece all'uscio e prima ch'io fossi entrata rispose: « C'è che qua non vi ci voglio »! E poichè io vidi in casa mia figlia e le domandai: « Come stai Nunzia »? la vecchia mi rispose: « L'ha male al cu... »! Io allora mi risentii un pò e dissi che avevo diritto di entrare dove avevo la figliola, ma intervenuto A. C. mi spinse fuori ed essendomi io, per la spinta ricevuta, rivoltata, mi dette una pedata di dietro, scacciandomi così definitivamente di casa, mentre la vecchia, afferrata la scopa, mi minacciava col manico ».

Riguardo a F. C. esso dalla moglie veniva classificato per un uomo che non aveva abbastanza energia o abbastanza affetto per lei da difenderla. Per esso le deposizioni furono contraddittorie: la F. M. che lo rimproverava di troppo lasciar fare alla madre ed al fratello e di star zitto, si senti rispondere da lui: « io sto zitto per menare il buon per la pace! non vedete che se dico qualcosa, la pigliano con me e dicono che l'A. P. non si riduce bene perchè la difendo io? » La L. M., che era andata da lui a parlargli della A. P. che le pareva diventata malaticcia, fu male accolta da lui e si ebbe questa risposta « Cristo i pazzi non li vuole! ».

A volte invece il C. F. si lamentava con tutti e diceva di

esser costretto a lasciare il podere e ad andarsene a star da sè perchè in casa sua non potevano veder sua moglie.

Quando l'Autorità Giudiziaria lo ebbe fatto arrestare insieme con la madre ed il fratello A., allora s'incominciò nel paese a parlare dei motivi che potevano aver determinato il delitto. Si diceva che suocera, marito e fratello, d'accordo, avessero voluto sopprimere la A. P. per toglier di mezzo una bocca inutile, per non dover spendere nelle medicine. Altri riandavano colla mente al passato: ricordavano che l'A. P. da ragazza, dopo essere stata violentata da due individui, mentre era a badar le pecore e dopo aver ritirata la querela che aveva sporto contro di essi si era messa a fare all'amore coll'A. C. che vi aveva amoreggiato fino a che esso non aveva dovuto recarsi al lavoro in Maremma, e che, durante la sua assenza, era stata chiesta in isposa dal F. C., fratello d'A., col pieno consenso di quest'ultimo che aveva deposto l'idea di prender moglie. Ricordavano altresì che, mentre nei primi tempi l'A. P. si mostrava soddisfatta della sua nuova situazione ed era contenta di stare in casa dei parenti di suo marito, a poco a poco si mostrò pentita del matrimonio coll'F. C. perchè suo cognato A. C. si era andato facendo sempre più cattivo con lei e non esitava a dir con tutti che sua cognata « gli usciva di grazia ogni giorno di più ». All'avversione del cognato si era poi aggiunto a render più triste la condizione della A. P. l'odio della suocera, l'indifferenza del marito, ed il continuo deperimento della sua salute.

Fu allora deposto che l'A. P. aveva confidato ad una amica « che quando era sola in casa il suo cognato *la faceva sempre tribolare* » e che non aveva voluto dir ciò a suo marito perchè aveva paura che, parlando a lui delle illecite richieste del cognato, fosse successo qualche cosa e si fossero ammazzati fra fratelli: piuttosto che far ciò sarebbe andata via lei di casa! E la madre stessa della morta A. P. formulava l'accusa contro l'A. C. dichia-

rando di esser convinta che l'A. C. pretendesse di tenere illecita relazione con la cognata e che nelle ripulse di questa dovesse trovarsi la ragione della di lei morte violenta.

Morta la suocera dell'A. P., liberato per mancanza di prove dal carcere il F. C., l'accusa — date le conclusioni della nostra perizia — restò contro l'A. C. ed avvenne il pubblico dibattimento del processo contro di lui intentato alle Assise di Arezzo.

Credo utile riepilogare i fatti relativi al contegno tenuto dall'imputato A. C. sia durante l'istruttoria sia durante la discussione del processo. Mentre l'A. C. nel Gennaio, interrogato dal Pretore, conveniva « di aver ghermito pel collo colla mano sinistra e di aver stretta l'A. P. » nel Febbraio negava al Giudice di aver detto ciò al Pretore e dava un'altra versione del fatto: « Fu un momento di risentimento — diceva allora l'A. C. — non feci altro che prendere leggermente *per il petto* la N., come a rimproverarla, lasciandola quasi subito; ma essa, sia che squilibrasse, sia che la prendesse una delle sue mancanze, cadde giù dalla botola. Vidi che andò a battere colla testa in una pietra che è in fondo alla scala. Accorsi subito a sollevarla e vidi che faceva sangue dalla bocca, dal naso e dalla tempia destra e *che la mano sinistra le era rimasta applicata al collo per modo che nella rintronatura del colpo le dita le erano rimaste impresse nel collo* ». Ed in tale asserzione rimaneva sempre, sia quando nel Marzo e nell'Agosto fu nuovamente interrogato, sia quando, già sapendo della avvenuta morte di sua madre A. B., fu visitato dal Presidente delle Assise: sostenne sempre che l'A. P. cadendo, « era rimasta colla mano sinistra aperta sotto il collo per cui da sè stessa si era sgraffiata ».

Al momento del suo interrogatorio al processo, la versione che dette del delitto fu completamente cambiata: « Sono innocente, disse ai giurati, rimuto l'esame che ho fatto già: non sono stato io la causa della disgrazia di

mia cognata. Il giorno 1 Gennaio la mattina alle 11 io partii di casa con le pecore e non vi tornai che la sera alle 6: non seppi nulla del fatto. Soltanto, dopo due giorni, mia madre mi confessò come era andata la faccenda: al 1° Gennaio, tornata dalla messa andò in camera sua a cambiarsi: salì su la Nunzia. « Ti alzi ora? » le disse mia madre. « Cosa ci pensate voi? » rispose la Nunzia. Si attaccarono: la Nunzia portò via a mia madre il fazzoletto di capo e le strappò un orecchino dall'orecchio: mia madre la toccò; essa perse l'equilibrio, cadde dalla scala, rimase stesa stecchita. Tornò mio fratello al tocco: non vedendola, la cerca, la chiama, la trova morta e viene ad avvisarmene. Prima che era viva mia madre assumevo per me la colpa per salvar lei: ora che è morta non ci è più ragione ch'io taccia e posso dire intiera la verità! » Convenne però che avevano mentito dicendo che la P. A. era caduta in quel modo in cui poi fu ritrovata: anzi dichiarò: « Fu mia madre che, caduta a faccia in giù la Nunzia, la rivolsse supina per vedere se era morta: era stecchita! »

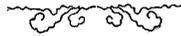
Insomma nello spazio di dieci mesi, l'Angelo C. aveva dato del delitto tre differenti versioni: dell'ultima versione poi risultava evidente la inattendibilità, sia per la conclusione a cui ero giunto nella perizia che cioè la A. P. era stata afferrata dalla mano sinistra di una persona ben robusta, sia per la considerazione che l'imputato, mentre fin dall'Agosto 1903 sapeva che sua madre era morta, negli interrogatori subito dopo la morte della madre aveva sempre confermato le sue precedenti deposizioni. Di più, oltre ai depositi dei testimoni, un altro fatto vi era che rendeva inattendibile il racconto del C. Angelo. Al momento della visita praticata ai C. al carcere noi rilevammo che la B. A., suocera della morta, era priva di un orecchino e che l'orecchio non era affatto lesa. Tutti i C. separatamente interrogati da noi, dichiaravano concordi che tale orecchino era stato perso dalla A. B. due anni prima. Il giudice poi poteva da vari testi sapere che l'A. B. non

aveva avuto mai altro che 2 paia di orecchini: di un paio se ne era disfatta per farne un regalo alla nuora all'epoca del suo matrimonio con Ferdinando C.: l'altro paio le era restato fin da allora incompleto avendo allora smarrito uno dei suoi orecchini del quale aveva fatto inutilmente ricerca. Era dunque da ciò assolutamente dimostrata la falsità del racconto dell'Angelo C. Aggiungo che durante il dibattimento, il contegno dell'A. C. fu tale da esser classificato dal P. M. per « cinico e ributtante ».

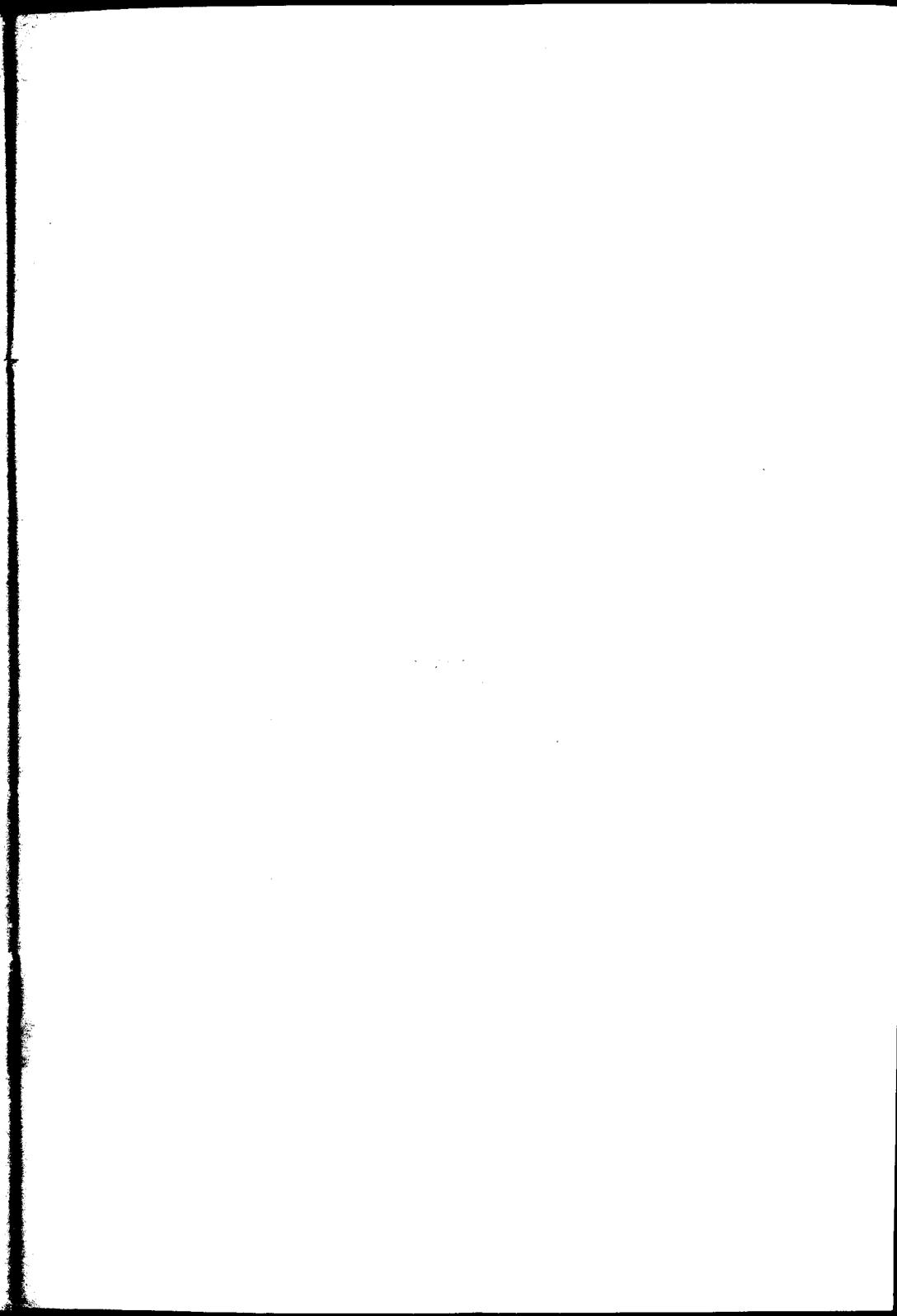
I giurati, nonostante l'abilissima difesa, non solo accolsero pienamente le conclusioni a cui io era pervenuto nella perizia, ma ammisero altresì la premeditazione, negarono le concause e solo accordarono al C. A. le circostanze attenuanti.

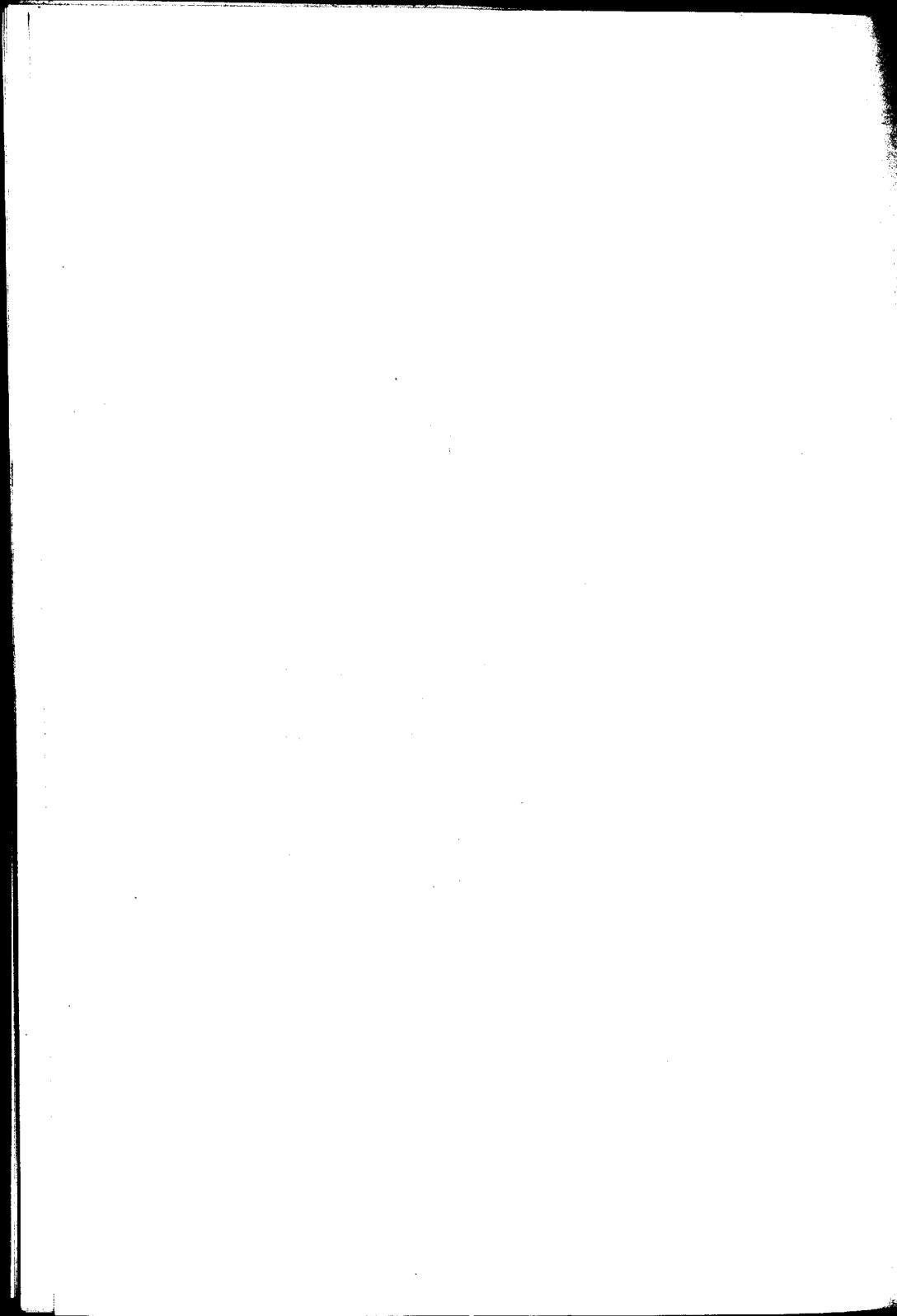
In base al loro verdetto il C. A. fu condannato a *30 anni di reclusione.*

3702



3







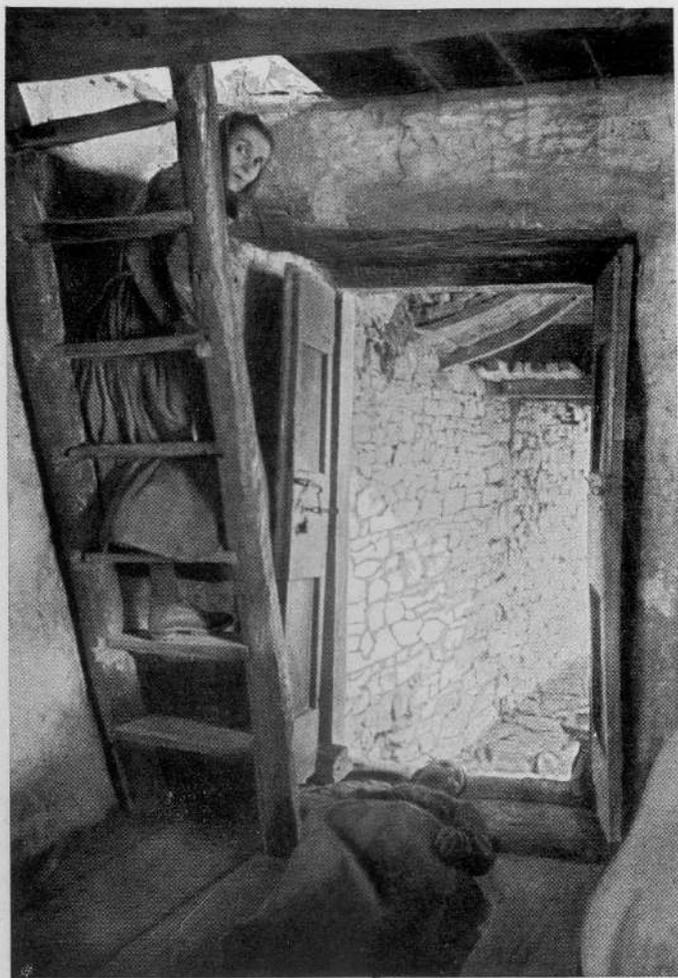
Fotografia della A... P..., eseguita al momento dell'esumazione, dimostrante le ugnature esistenti al lato destro del collo della A... P...





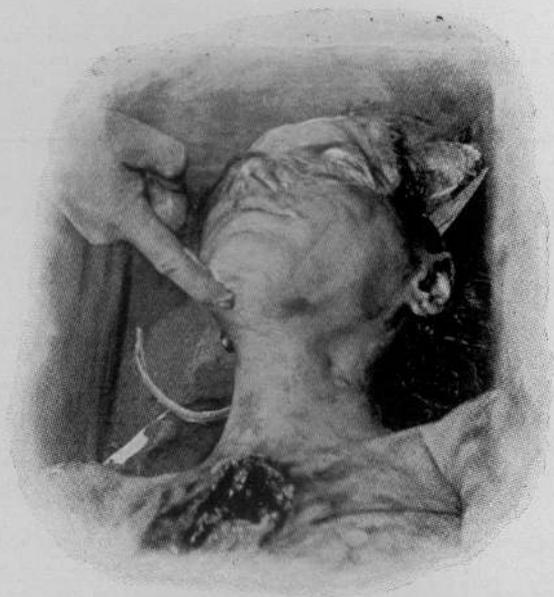
Camera da letto dei coniugi F... C... ed A... P... (A sinistra, in alto, scorgesi la botola di comunicazione con la camera di A... C... ed A... B..., dalla quale si diceva accidentalmente caduta la A... P...).





Camera da letto dei coniugi F... C... ed A... P... (Fu fatta porre un donna sulla scala per dimostrare l'esiguità dello spazio intercedente fra scala e parete: un'altra donna fu fatta porre nella stessa posizione nella quale fu trovata dall'Autorità Giudiziaria la A... P..)





Fotografia della A... P..., eseguita al momento dell'esumazione, dimostrante le impronte lasciate al lato sinistro del collo della A... P... dal dito pollice dell'omicida.

